

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 06 dicembre 2015



APPALTI

Corriere Della Sera 06/12/15 P. 31 Appalti, duello in Parlamento su concorrenza e tutele del lavoro 1

FONDI EUROPEI

Corriere Della Sera 06/12/15 P. 31 «Fondi Ue, ora regole per i professionisti» Rita Querzé 2

SIDERURGIA

Sole 24 Ore 06/12/15 P. 17 L'Italia importa più acciaio di quanto produce Matteo Meneghello 3

AMBIENTE

Corriere Della Sera 06/12/15 P. 21 In Cina la città dei Boschi Verticali Guido Santevecchi 5

Appalti, duello in Parlamento su concorrenza e tutele del lavoro

Ichino e Sacconi: no alla clausola sociale nei call center. Damiano: più garanzie

ROMA Clausola sociale o concorrenza? La diatriba si accende nella stessa maggioranza. Casus belli le norme, inserite alla Camera nel disegno di legge comunitaria, per salvaguardare i lavoratori dei call center. Norme che però vincolerebbero tutti gli appalti pubblici di servizi. «Sì, ho chiesto un parere all'Anac e all'Antitrust sulla clausola sociale». Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap), condivide le critiche del senatore e giuslavorista Pietro Ichino (Pd) sulla clausola sociale e ha deciso di rivolgersi alle authority competenti per verificare se non sia a rischio la concorrenza. Ma Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro della Camera e anche lui del Pd, avverte: «La clausola sociale l'abbiamo fortemente voluta e se fosse messa in discussione al Senato, faremmo le barricate».

La clausola sociale impone che un'azienda che si aggiudica un appalto pubblico deve conservare i lavoratori e i contratti di lavoro vigenti. È stata inserita nel disegno di legge su pressione del settore dei

call center, per evitare gare al massimo ribasso a spese dell'occupazione e delle retribuzioni. Ma essa ha comunque una valenza generale e finirebbe per limitare la concorrenza, secondo Ichino e Sacconi.

Nella sua relazione in commissione il giuslavorista ha sottolineato come la clausola impedisca «che una maggiore produttività pro capite sia perseguita attraverso l'applicazione di nuove tecnologie e o nuove forme di organizzazione del lavoro». Infatti, «l'imposizione di un obbligo a carico dell'impresa vincitrice di assorbire il personale dipendente dall'appaltatrice precedente equivale a un sostanziale impedimento della concorrenza». Ribatte Damiano: «Bisogna garantire la continuità del rapporto di lavoro, altrimenti la concorrenza si fa sulle spalle dei più deboli». La commissione Lavoro del Senato darà giovedì il suo parere, recependo almeno in parte le osservazioni di Ichino. Poi toccherà alla commissione Lavori pubblici esaminare il testo.

Enr. Ma.

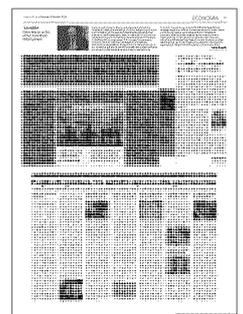
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è



● Pietro Ichino, 66 anni, giuslavorista e senatore del Partito Democratico

● Membro della commissione lavoro a Palazzo Madama



Maurizio Del Conte «Fondi Ue, ora regole per i professionisti»

MILANO «Nessun pasticcio. Solo la volontà di dare al lavoro autonomo un insieme di regole coerenti e compatibili. Senza fughe in avanti per avvantaggiare questo o quell'ambito di soggetti». Così Maurizio Del Conte, consigliere giuridico della presidenza del Consiglio e presidente dell'Anpal, l'Agenzia per le politiche attive per il lavoro, interviene nel dibattito innescato dalla volontà del Pd di cancellare un emendamento alla legge di stabilità in cui si allargava ai liberi professionisti la possibilità di partecipare ai bandi pubblici che mettono a disposizione fondi Ue.

«Qui non si tratta di limitare le opportunità per i liberi professionisti, è esattamente il contrario», rilancia Del Conte. «L'emendamento introdotto al Senato inserisce una norma a tempo soltanto per il 2016. Inoltre i soggetti coinvolti sarebbero solo i liberi professionisti mentre intenzione del governo è dare l'opportunità a tutti i lavoratori autonomi. Ultimo ma altrettanto importante, si parla solo di fondi europei mentre invece l'obiettivo è permettere l'accesso a tutti i bandi della pubblica amministrazione».

Ma quando andrà in Parlamento il collegato alla Stabilità sul lavoro autonomo? «Subito dopo la legge di Stabilità. Il collegato è lo strumento giusto per evitare interventi parziali e poco efficaci».



Anpal Maurizio Del Conte

Rita Querzé
@rquerze

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il settore. Nei primi otto mesi dell'anno aumentati del 25% gli acquisti di laminati piani dall'estero: ora siamo un mercato regionale

L'Italia importa più acciaio di quanto produce

Matteo Meneghello
MILANO

Non c'è linea del Piave che tenga nell'acciaio italiano. Lo straniero sta passando, soprattutto nel 2016. Lo certificano i dati di Federacciai. Nei primi otto mesi dell'anno le importazioni di laminati piani in Italia sono aumentate del 25 per cento. Nel periodo analizzato i trasformatori italiani hanno acquistato più di otto milioni di tonnellate di acciaio straniero. La metà proviene dall'area dell'euro, un'altra metà (con un incremento di oltre il 50 per cento da gennaio ad agosto) dai paesi extra Ue. Praticamente s'importa più di quanto si produce: nei primi nove mesi dell'anno i piani prodotti in Italia sono stati pari a 7,7 milioni di tonnellate, contro i circa 11 milioni del 2012.

Come paventato dai principali operatori due anni fa, il mercato ha già dato un responso al venire meno dell'Ilva come player storico sul mercato italiano dei piani. E questa risposta arriva dall'estero: player europei, ma anche operatori ucraini, russi, cinesi e iraniani, come confermano i dati

Istat, sono corsi in questi mesi a colmare lo spazio libero lasciato dal gigante tarantino, costretto ai frequenti "stop and go" per la manutenzione degli impianti.

Un grande cliente di Ilva come Marcegaglia ha affermato di essere stato tra i principali responsabili della recente esplosione (l'Italia è sempre stato un paese

LA POSTA IN GIOCO

Sarà decisiva l'evoluzione della vicenda pugliese: i players internazionali auspicano che diminuisca la nostra capacità produttiva

compratore, ma mai a questi livelli) delle importazioni in Italia, confermando che lo snodo è tutto lì, tra i (pochi) coils rimasti sui piazzali a Taranto. Tra le pieghe dell'ultimo bilancio di Marcegaglia si legge tra l'altro anche tutta la difficoltà, nella gestione del magazzino e di conseguenza degli oneri finanziari, che può comportare il cambio in corsa delle

nuove forniture. Il presidente del gruppo mantovano, Antonio Marcegaglia, ha dichiarato recentemente al Sole 24 ore l'intenzione di tornare «al battente originario» delle forniture Ilva. Ma solo se saranno garantite «qualità, gamma e continuità».

Non sarà facile. Le difficoltà dell'Ilva coincidono con una fase di estrema difficoltà del mercato dell'acciaio globale. Secondo le ultime rilevazioni di Worldsteel la produzione nei primi dieci dell'anno è in flessione del 2,5 per cento, penalizzata soprattutto dalle scelte di rallentamento dei grandi produttori asiatici. Tutto il mondo vive una fase di sovracapacità produttiva e la Cina (da sola vale 675 milioni di tonnellate, vale a dire la metà della produzione complessiva di acciaio nel mondo) sta riversando i suoi prodotti sui mercati esteri irritando tutta la siderurgia europea per pratiche giudicate in larga parte commercialmente scorrette. Ricostruire un clima di fiducia e una continuità di rapporti con i fornitori è arduo con una concorrenza così aggressiva, anche e soprat-

tutto per un operatore come Ilva, che in questi anni è passato attraverso cambiamenti dell'assetto proprietario, stravolgimenti nelle linee di governo strategico, continue sostituzioni della squadra manageriale.

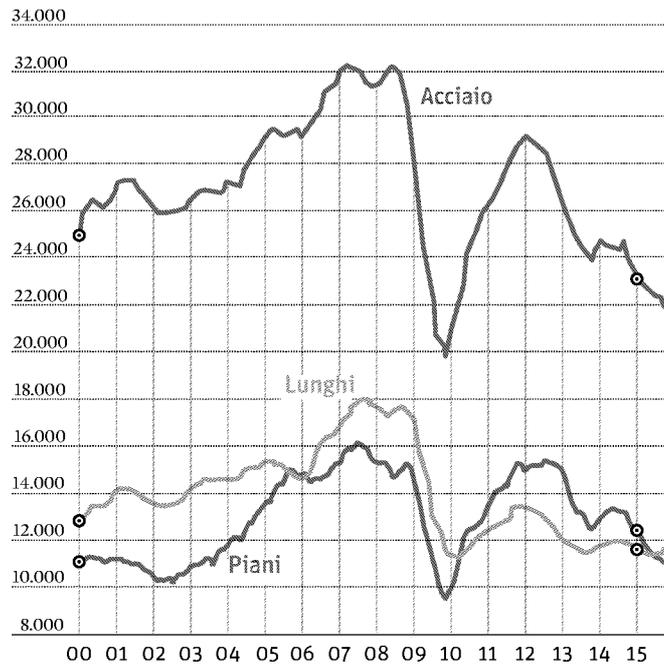
Se e quando il gigante tarantino si sveglierà dal suo sonno, troverà un mercato che non è più quello che conosceva Emilio Riva all'inizio degli anni Novanta. L'Italia è ormai fuori dalla top ten dei produttori mondiali di acciaio (dominata dai già citati colossi asiatici) ed è ormai un mercato regionale, che cerca di riposizionarsi sulle specialties per non rimanere schiacciata dalla logica dei grandi numeri. Anche una eventuale cessione dell'Ilva sarà inevitabilmente un'operazione da leggere in questa chiave: c'è chi (all'estero) spera possa risolversi in un alleggerimento della capacità produttiva installata nel mercato europeo. Per l'Italia manifatturiera (e non solo per l'acciaio) sarebbe però una sconfitta pesante, soprattutto in un momento storico come quello attuale, in cui la filiera dei consumatori a valle, a partire dall'industria legata all'automotive, sta mostrando i primi segnali di ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il polso degli ultimi 15 anni

Produzione di acciaio, prodotti lunghi e piani a caldo.
Anno mobile = somma dei 12 mesi precedenti. **In migliaia di tonnellate**



Fonte: Federacciai

In Cina la città dei Boschi Verticali

L'architetto Boeri incaricato di realizzare un complesso urbano ispirato ai due grattacieli milanesi

Il progetto A Shijiazhuang dove c'è il record di inquinamento

dal nostro corrispondente
Guido Santevecchi

PECHINO Una Città Foresta per centomila abitanti, dove moltiplicare il Bosco Verticale di Milano. È il nuovo progetto al quale sta lavorando Stefano Boeri, il padre delle due torri cariche di alberi e piante premiate come grattacielo più bello del mondo. L'architetto ha ricevuto la richiesta dal governo dello Hebei cinese e dalla municipalità di Shijiazhuang.

Il nome Shijiazhuang avrebbe un che di poetico: significa Villaggio della famiglia Shi. La poesia di questa città di tre milioni di abitanti finisce qui, perché le montagne che la sovrastano sono butterate da miniere di carbone e la pianura in cui l'hanno piazzata qualche decennio fa i pianificatori della Cina industriale è diventata un calderone fumante di acciaierie e centrali a carbone. Così l'ex villaggio Shijiazhuang, nello Hebei, ha un orribile primato: quello di capitale di provincia più inquinata della Repubblica popolare, di mostro che nel 2014 ha sputato e poi respirato per 264 giorni uno smog irrespirabile. È il «ground zero» urbano delle polveri ultrasottili Pm_{2,5}; di quelle più spesse identificate come Pm₁₀ e anche del biossido di zolfo e di quello d'azoto. Un tale inferno che l'anno scorso un suo abitante ha pensato di far cau-



d'Arco

sa alla municipalità, in un caso disperato ed eccezionale di sfida al potere cinese (lo hanno «convinto» che era meglio rinunciare).

«Un progetto come quello della Città Foresta a Shijiazhuang nasce proprio perché la situazione lì è estrema e ora c'è la volontà politica di intervenire», dice l'architetto Boeri, appena tornato da una ricognizione sul posto. L'area è già stata individuata in una zona industriale abbandonata. Boeri ha tracciato le linee di una città piccola per la Cina, 100 mila abitanti in un perimetro di 1,5 km per 1,5. «Avrà una forma a fiore con cinque quartieri come petali, e un centinaio di boschi verticali come palazzi residenziali, ma anche edifici più bassi per le altre strutture urbane, uffici, laboratori, musei, scuole, completamente avvolti, sulle superfici orizzontali e su quelle verticali, da milioni di foglie di piante, alberi, prati. Verde sia agricolo e produttivo sia naturale». Negli schizzi compaiono anche teleferiche per i trasporti. Quanto tempo prevede per i lavori? «In Cina i tempi possono essere rapidissimi, presentiamo il master plan entro dicembre, speriamo nel primo insediamento a fine 2016, e 5 anni per consegnare la città».

Una cittadina di dimensioni ridotte, proprio mentre il governo centrale sta lavorando a Jing-Jin-Ji, megalopoli da oltre 130 milioni di abitanti, costitu-

ta unendo con una cintura di autostrade e ferrovie Pechino, Tianjin e la provincia urbana dello Hebei. Jing indica Beijing; Jin Tianjin; e Ji Hebei. «Ma così nascono immense periferie prive di luoghi centrali e servizi collettivi, senza vivibilità» spiega Boeri. «Vogliamo sperimentare questo nostro modello come alternativa a Jing-Jin-Ji che saldando tra loro i bordi delle metropoli sta creando conurbazioni infinite e ingovernabili». Quindi, i cento Boschi verticali che saranno piantati a Shijiazhuang sono il seme per città di nuova generazione in un Paese come la Cina dove ogni anno 14 milioni di contadini emigrano verso aree urbane.

Nella visione dell'architetto italiano «questo prototipo di Città Foresta molto densa che riduce il consumo di suolo perché va in verticale, è totalmente cablata, attraversabile a piedi, ciclabile, con reti di trasporto sostenibili, capace di assorbire e usare energie rinnovabili, con una cintura agricola, darebbe un enorme contributo all'assorbimento di CO₂, alla riduzione dei consumi energetici, del riscaldamento globale e all'aumento della biodiversità vegetale e faunistica». Domani Boeri è atteso a Parigi, alla conferenza sul clima, dove illustrerà il suo nuovo lavoro sulla «BioCittà». Intanto la Cina annuncia che entro il 2030 si doterà di 110 reattori nucleari, è questa l'unica soluzione? «No, credo che il nucleare sia necessario ma in un mix di nuove tecnologie come quelle a idrogeno». Boeri ha aperto uno studio a Shanghai perché «da un anno c'è una grande e nuova attenzione cinese per l'Italia, per la nostra creatività; si è costituita una situazione fertile, mi hanno chiesto di insegnare, di portare design, stile italiano: ripetono che piace alla moglie del presidente Xi e questo aiuta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

100

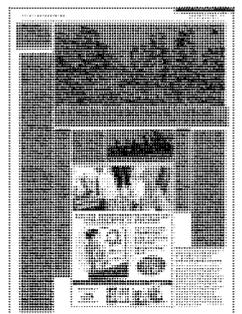
Mila

Gli abitanti che verranno ospitati nella nuova città verde. L'intero complesso urbano si estenderà per circa 1,5 chilometri quadrati

5

Anni

I tempi di realizzazione previsti per la cittadina. L'area è già stata individuata in una zona industriale abbandonata

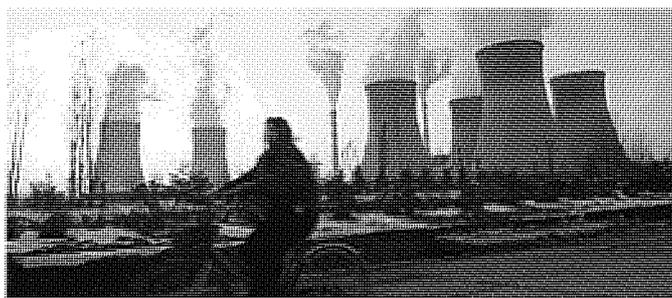
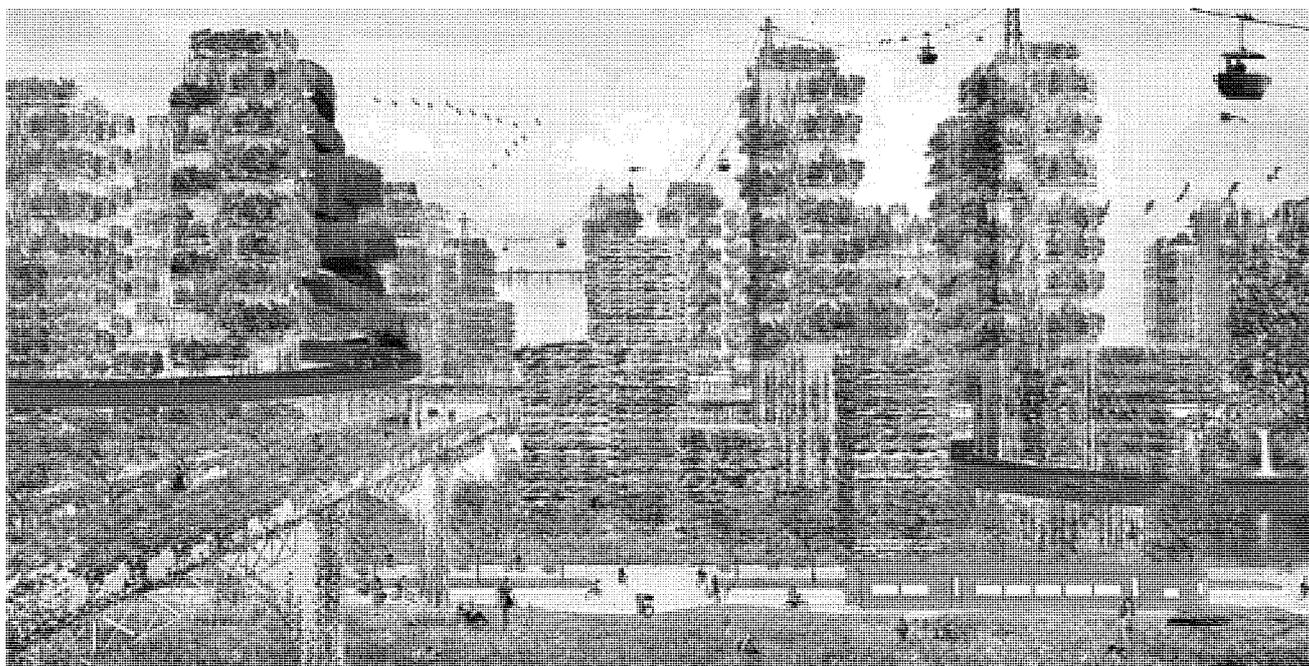


La scheda

● Shijiazhuang, alla lettera «villaggio della famiglia Shi», è una città nella regione dello Hebei con il primato di capitale di provincia più inquinata della Cina: nel 2014 si è respirato un fortissimo smog per 264 giorni

● L'architetto Stefano Boeri sta studiando un prototipo di città-foresta che contribuisca ad assorbire l'anidride carbonica emessa dalle miniere di carbone intorno alla città: sarà cablata e attraversabile a piedi

● La città avrà una forma a fiore con cinque quartieri come petali e un centinaio di boschi verticali come palazzi residenziali. Ci saranno anche edifici più bassi per le altre strutture urbane, uffici, laboratori, musei, scuole, avvolti da milioni di foglie di piante, alberi, prati



Oggi e domani Uno scorcio della zona industriale di Shijiazhuang, nello Hebei, in Cina. In alto il rendering della città dei Boschi verticali